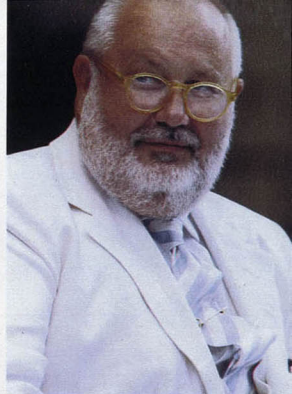


MAESTRI DI STILE



Regale e iperfemminile l'abito da sera di Gianfranco Ferré per la sua collezione Alta moda A/I 1988-89.



Conferenze, foto e schizzi ricordano la poesia e il rigore del grande couturier. Che amava disegnare. Quanto formare i nuovi creativi. Ai quali diceva: fate coincidere ragione e sentimento

di *Giusti Ferré*

la lezione del **prof Ferré**



A fianco: un tono di rosso dalla sfilata Ferré Prêt-à-porter A/I 1992-93. A sinistra, variazione sul tema della camicia bianca, Ferré Prêt-à-porter A/I 1994-95. Sotto: la cover di *Lezioni di moda*, curato da Maria Luisa Frisa e dalla fondazione Ferré.

La sua prospettiva etica lo ha sempre spinto a mettere in comune, per crescere tutti insieme, ciò che si è avuto la fortuna di imparare. Fino all'ultimo



L'ultima lezione, Gianfranco Ferré la tenne il 14 giugno 2007, tre giorni prima della sua scomparsa. E per una di quelle coincidenze che ci piace chiamare destino, fu proprio al Politecnico di Milano in quella che era stata la sua facoltà, dove si era laureato nel 1969

con Franco Albini discutendo la tesi *Metodologia dell'approccio alla composizione*. Da quella facoltà, nella quale era entrato con le idee piuttosto confuse ma con una grande passione per il disegno che coltivò con la pratica, l'esercizio e l'applicazione costante, uscì con la paradossale certezza che **mai si sarebbe occupato di architettura in una città dove tutti erano presi dalla febbre del design**. «Io no. Non vedo alcuna differenza tra l'architettura di un edificio e quella di un vestito» racconta in un piccolo libro *Lettres à un jeune couturier* (1995) in cui risponde alle lettere/domande di Federico, un giovane impaziente di scoprire il mondo della moda.

«Bisogna assecondare l'intuizione creativa che ti detta la sensibilità, poi organizzarla con metodo e portarla fino al risultato finale». Si sente, in questa frase, non soltanto la sua formazione tecnica («Gli studi mi hanno insegnato la disciplina, un modo di ragionare e vedere le cose»), ma anche quel senso di responsabilità, quella consapevolezze profonda degli obblighi che ciascuno di noi ha verso gli altri, del grande valore che può avere trasmettere la propria esperienza. È la sua prospettiva etica, molto lombarda, che impone di mettere in comune, per una crescita collettiva, quello che si è avuto la fortuna di imparare e ricevere e che diede origine a Milano, nei tempi eroici del

MAESTRI DI STILE

Uno schizzo
preparatorio della
collezione Ferré

Prêt-à-porter
A/I 1991-92.

A destra: Dior
Couture A/I 1996-97.
Sotto: Dior Couture
A/I 1989-90.



primo Novecento, alla Scuola Umanitaria di Arti e Mestieri, che formò l'aristocrazia operaia. Gianfranco Ferré aveva ben chiaro il valore dello studio, avendo avuto docenti che, come Franco Albini, alla pratica del progetto univano l'insegnamento come momento creativo e di confronto, attraverso il quale era possibile aiutare i giovani a indirizzare e coltivare il proprio talento.

Anche per questo forse, nel panorama peraltro ampissimo della moda italiana, è l'unico designer che si sente così coinvolto nella formazione dei nuovi creativi. Senza gelosie né diffidenze, ma quasi per un obbligo morale, dimostrando una disponibilità assoluta quando nel 1982 diventa direttore del dipartimento moda alla Domus Academy, la scuola nata dalle moltissime richieste che arrivavano alla rivista *Domus* da studenti e architetti di tutto il mondo che volevano imparare il design in Italia.

Per sette anni svolge con slancio e rigore questo impegno - fino a quando accetta la proposta di diventare direttore creativo della maison Dior - al quale ripensa spesso anche dopo averlo lasciato per l'accumulo di lavoro e la fatica di dividersi tra Milano e Parigi. Ma sempre, con entusiasmo, **ha risposto alle richieste di tenere conferenze e speech in tutto il mondo**, di cui è stata raccolta una selezione nel libro *Lezioni di moda* (ed. Marsilio - fondazione Pitti Discovery, pag.168, 18 euro), curato da Maria Luisa Frisa e dalla Fondazione Ferré. Il luogo fisico e intellettuale dove è raccolta e documentata l'opera di questo gigante. Come spiega il direttore Rita Airaghi, cugina di Gianfranco che collaborò con lui fin dal primo giorno ma che, guarda caso, ha alle spalle l'esperienza dell'insegnamento: «Questo archivio è inteso come un dispositivo di attivazione della memoria», capace di liberare i frammenti del passato e rimetterli in circolo. In questo senso va la prima uscita della Fondazione, che ha voluto raccogliere le



A sinistra: gioielli a profusione per la campagna pubblicitaria P/E 1991 (foto di Gianpaolo Barbieri). Sotto: un modello avvolgente della collezione Ferré Prêt-à-porter P/E 1993. In basso: un "nobildonna" Dior Couture A/I 1994-95.



Gli allievi della Domus Academy ricordano il rispetto che suscitava. Per la sua nobile struttura fisica. E per il senso di cultura e visione del futuro che trasmetteva.



conferenze svolte per tutti gli anni Novanta, accompagnandole con 182 fotografie e 25 schizzi che illustrano con precisione ogni singolo argomento. E sarà interessante vedere quali frutti germoglieranno da questa particolare semina perché la Regione Lombardia distribuirà 1.500 copie del volume in tutti gli Istituti che si occupano di moda nella Regione, dalle scuole professionali all'università.

A questo impegno di ricerca e confronto attraverso il recupero di materiali storici, si dedica da tempo Maria Luisa Frisa, direttore del corso di laurea di Design della Moda allo Iuav di Venezia, e curatrice appassionata di questo libro che restituisce alla moda il valore del quale spesso è privata attraverso una lettura superficiale degli avvenimenti. «Mentre la moda parla di noi e del nostro tempo. Ci permette di avere il doppio sguardo nel passato e nel futuro».

Di Gianfranco Ferré docente, parlano ancora oggi con ammirazione i suoi allievi della Domus Academy. Come Franco Cammarata, architetto e designer di gioielli che ha appena esposto in una mostra da Barneys, il grande magazzino snob newyorkese. «Il suo senso della geometria diventava poetica dello stile e dell'eleganza». E Diego Dolcini, show designer di grande fama, che ricorda il rispetto che Ferré suscitava, anche per la sua nobile struttura fisica, e per quel senso di cultura e visione del futuro che riusciva a insegnare. «Trasmetteva tutto quello che sapeva, idee e conoscenza, in un modo che, a distanza di tempo, mi appare vibrante. Pieno di vitalità». Il suo segreto è stato far coincidere ragione e sentimento, come spiega in due diverse lezioni, *Composizione e moda* e *Le forme dell'emozione*. «Vogliamo appoggiare saldamente i piedi per terra, ma vogliamo raggiungere con la testa le nuvole» scriveva Mies van der Rohe. Se è possibile racchiudere Gianfranco Ferré in una sola frase, noi scegliamo questa. ●